

Francesco Zingaropoli

## *Sedute negative*

Piccolo contributo alla sperimentazione medianica<sup>1</sup>

Tratto da:

### *Luce e Ombra*

*Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste*  
Milano, via Cappuccini 18

Anno IX, fasc. 9-10, Settembre-Ottobre 1909, pp. 450-461

Anno X, fasc. 1-2, Gennaio-Febbraio 1910, pp. 39-45

Anno X, fasc. 3-4, Marzo-Aprile 1910, pp. 126-140

*Trascrizione e revisione di Antonio Porpora Anastasio, gennaio 2015*

---

<sup>1</sup> [Giuliano Kremmerz, *Commentarium*, Anno I n. 1, Roma, 25 luglio 1910, *I medium e la medianità* (per S. O. Spezia), p. 32: “Lo studio più moderno che potete leggere in italiano sui *medium*, e che io conosco, è quello del Prof. Zingaropoli, *Sedute Negative*, che finisce nel penultimo fascicolo di *Luce e Ombra* di Milano. È ricco di osservazioni giustissime in cui si vede con quanto amore l’A. studia il problema obbiettivamente e positivamente — dico però delle osservazioni fatte sui *medium*, a parte, s’intende, le idee di manifestazioni degli spiriti dei defunti o disincarnati, che a noi non riguardano e non entrano nel nostro modo di vedere. In sostanza tutte le investigazioni sugli stati psichici del *medium*, sulle partecipazioni degli sperimentatori, sulla suscettibilità del *medium*, sulla influenza della luce a far cessare manifestazioni turbanti, sono dette benissimo e chiaramente”.]

SOMMARIO. — *La parola di Léon Denis — Motivo del presente articolo — Le condizioni del circolo — La preparazione degli spettatori — I pregiudizj degli scienziati.*

Riflettete:

«Lo studio del mondo invisibile richiede grande saggezza e perseveranza. Non è che dopo molti anni di riflessione che acquistiamo la scienza della vita, impariamo a conoscere gli uomini, a giudicare il loro carattere e a guardarci dai pericoli di cui il mondo è seminato. È più difficile ancora acquistare la conoscenza dell'umanità invisibile che ci circonda e si muove al di sopra di noi. Lo spirito disincarnato si trova dopo la morte nello stato costituito da sé stesso durante il soggiorno nella vita terrena. Egli non è né migliore né peggiore. Per dominare una passione, correggere un difetto, attenuare un vizio, occorrono diverse esistenze. E ne risulta che, nella folla degli spiriti, i caratteri seri e riflessivi sono, come sulla terra, in minoranza; mentre gli spiriti leggieri attaccati alle cose puerili e vane formano numerose legioni. Il mondo invisibile è, dunque, su di una scala più vasta, la riproduzione, il doppio del mondo terrestre. Lì, come qui, la verità e la scienza non sono alla portata di tutti. La superiorità intellettuale e morale non si ottiene che con un lavoro lento e continuo, con l'accumulazione dei progressi realizzati nel corso di una lunga serie di secoli...

Una grande prudenza è dunque necessaria per entrare in comunicazione col mondo invisibile. Il bene e il male, la verità e l'errore si mescolano, e per distinguere l'uno dall'altro bisogna passare per tutte le rivelazioni, gli insegnamenti, a mezzo di un severo giudizio. Non bisogna avventurarsi su questo terreno che passo a passo e con la face della ragione alla mano».<sup>2</sup>

\*  
\* \*

Raggruppo alla rinfusa alcune mie personali impressioni intorno allo svolgimento delle sedute medianiche e le circostanze più favorevoli al loro successo. La pratica degli esperimenti, ai quali attendo da parecchi anni, ha rafforzata la mia convinzione che, a parte le attitudini del medio, le condizioni personali e collettive del circolo costituiscano il coefficiente più importante per la produzione dei fenomeni. Si direbbe sia meno facile formare un circolo omogeneo, che scovire un medio.

In linea generale è deplorabile che la maggioranza degli spettatori abbia di rado una preparazione sufficiente. Spesso si assiste per mera curiosità, o per l'ansia di ottenere comunicazioni immediate con spiriti di defunti; si arriva digiuni di letture e soprattutto con un'idea confusionaria della fenomenologia medianica — ciò che mena difilato od a facili ed affrettati entusiasmi, od a precoci delusioni. Giacché vi è un pregiudizio del quale, pur troppo, non sono immuni nemmeno gli scienziati: quello di credere che si possa partecipare agli esperimenti senz'alcuna nozione sulla portata della dottrina. E questi scienziati che riderebbero di chi volesse maneggiare un istrumento dei loro gabinetti senz'alcuna conoscenza della tecnica relativa, non riflettono che la psiche umana sia un congegno per lo meno più delicato e oscuro di un rocchetto di Ruhmkorff, o di una macchina pneumatica. Occorrerà del tempo ancora per accreditare una verità così semplice!

Premesse queste cose, consentirà il lettore che, nella prima parte del presente mio studio, io riporti alcune norme di ordine didattico, suggerite da antichi ed esperti sperimentatori.

Negli «Annali dello Spiritismo in Italia» (anno I, 1864, pag. 308) leggo un articolo interessantissimo di Niceforo Filalete — glorioso superstite dei pionieri degli studi psichici nel nostro paese —

---

<sup>2</sup> L. Denis, *Après la Mort*, cap. XXVI [Librairie des Sciences Psychiques, Paris 1909, pp. 247-251; sul web all'indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5475119m.r=L%C3%A9on+Denis.langEN>].

«Sull'ordinamento delle Società spiritiche», che meriterebbe di essere considerato come la guida direttrice di qualsiasi circolo o radunanza spiritica.

I lettori mi saranno grati di siffatta esumazione che reputo felice. Le norme dettate dal Filalete sono di ordine meramente morale; tendono a stabilire l'omogeneità del circolo pel fine, comune di tutti gli esperimenti, sia di ordine fisico che intellettuale. Dopo riporterò alcuni consigli estratti dal «Libro dei Medi» e dal «Regolamento della Società Parigina», fondata il 1 aprile 1850 da Allan Kardec, ed altri più recenti riportati dal «Light», rivista spiritica londinese, che furono suggeriti da Stainton Moses (Oxon), uno dei più grandi medi moderni.

## II.

### NICEFORO FILALETE. — **Sull'ordinamento delle Società spiritiche.**

SOMMARIO. — *Serietà del circolo — Duplice obbiettivo delle sedute — Omogeneità del fascio degli spettatori — Missione comune — Educazione morale degli assistenti.*

«Perché gli studi di una Società progrediscano ed abbiano continuo alimento, l'esperienza dimostra necessaria la formazione di due sorta di circoli che chiamerò sperimentali e istruttivi.

«I circoli sperimentali hanno per ispeciale oggetto la produzione dei fenomeni fisici. Vero è che per molti questi sono uno spettacolo più curioso che edificante; vero è che gli increduli, nulla comprendendo, ne escono ordinariamente più attoniti che convinti; pur non di manco, questi esperimenti sono di un'utilità che nessuno dee misconoscere, imperocché per essi si scoprono le leggi reggenti il mondo degli spiriti e per molti sono, fuor dubbio, un mezzo efficace di convinzione. Diretti dunque con metodo e prudenza possono dare ottimi frutti.

«I circoli istruttivi hanno un altro carattere e da loro si ritraggono i più grandi insegnamenti. La prima di tutte le condizioni è la serietà in tutta l'estensione del termine. Il sublime non potendo legarsi al triviale, né il bene accomunarsi col male, certo è che, se vogliamo ottenere cose buone, dobbiamo indirizzarci a buoni spiriti; ma non basta evocarli i buoni spiriti, bisogna anche essere in condizione tale che essi vogliano discendere alla chiamata. Una riunione è veramente seria, quando si occupa di cose utili soltanto: s'ella aspira a ottenere i fenomeni straordinari per curiosità e divertimento, gli spiriti inferiori che li producono potranno venirci, ma gli elevati se n'andranno. Le manifestazioni fisiche, come dissi, sono utili e necessarie quanto le intelligenti: quelli che han bisogno di vedere vadano nei circoli sperimentali, quelli che han bisogno di comprendere vadano nei circoli istruttivi, solo in questo modo e gli uni e gli altri potranno compiere la loro educazione spiritica; come per lo studio della medicina, gli uni vanno al corso, e gli altri alla clinica.

«La scienza spiritica non comprende solo l'insegnamento morale dato dagli spiriti, ma ben anche lo studio dei fatti, è a lei che spetta la teoria di tutti i fenomeni, la ricerca delle loro cause, la deduzione delle conseguenze. Il credere che i fatti degni di attenzione si limitino a fenomeni straordinari, è assurdo; se ne incontrano a ogni passo nelle comunicazioni intelligenti e sorgono da una folla di circostanze fortuite; benché meno strepitose, ei non son di minor importanza per l'osservatore, il quale vi trova la conferma di un principio conosciuto o la rivelazione d'un principio nuovo, che lo fa penetrare più addentro nei misteri del mondo invisibile. I circoli istruttivi sono inoltre d'immensa utilità per quei medi da effetti intelligenti, che hanno vivo il desiderio di perfezionarsi e non una sciocca pretensione d'infallibilità. Ogni medio, che non sia ossesso o fascinato, deve cercare le riunioni serie, portarvi ciò che ottiene in particolare, accettare con riconoscenza e anzi sollecitare l'esame critico delle sue comunicazioni, perché s'egli fosse zimbello di spiriti ingannatori, questo è il più sicuro espediente di sbarazzarsene. Il medio che si offende della critica, o si vergogna delle imperfezioni di forma che possono avere le sue comunicazioni, o si pavoneggia dei loro pregi, s'inganna a partito, avvegnaché il suo amor proprio e il suo merito non c'entrano per nulla; quanto egli scrive non viene da lui, ed ei ne è tanto responsabile come un declamatore che reciti i versi d'un poeta. Una riunione è un essere collettivo le cui qualità sono il risultato di quelle dei suoi membri: essi formano come un fascio, e questo fascio sarà tanto più forte

quanto sarà più omogeneo. Ogni Società spiritica che vuol raggiungere un fine serio e veramente proficuo, deve dunque tendere alla più grande omogeneità possibile, al totale raccoglimento, all'assoluta comunione di pensieri.

«Lo spiritismo che nasce appena, è ancor troppo diversamente apprezzato e troppo poco compreso nella sua vera essenza da un grande numero di addetti, perché possa come scienza offrire un legame indissolubile fra i diversi membri d'una Società. Questo legame non può esistere se non fra quelli che ne vedono il fine morale, lo comprendono e l'applicano a sé stessi. Fra coloro invece che vi scorgono solamente fatti più o meno curiosi, non può essere un vincolo stretto, imperocché, mettendo essi i fatti al disopra dei principi, una semplice discrepanza nel modo di spiegarli genererà la loro disunione. Non così può accadere coi primi, perché nelle questioni morali non possono esistere due guise diverse di vedere; quindi, ove s'incontrano, una reciproca confidenza li attira l'un verso all'altro, e la mutua benevolenza che regna fra loro allontana la suggestione e la freddezza che nascono dalla suscettività permalosa, dall'orgoglio che si reputa offeso alla minima contraddizione, dall'egoismo che tutto a sé riferisce.

«Quali sono dunque le condizioni più favorevoli per una Società che voglia conciliarsi la simpatia dei buoni spiriti e produrre frutti buoni per il miglioramento proprio ed altrui? Elle stanno nelle disposizioni morali dei suoi membri, e possono riassumersi in questi punti:

1. Perfetta uniformità di fini e di sentimenti;
2. Benevolenza reciproca fra tutti i suoi membri;
3. Annegazione di ogni sentimento contrario alla vera carità;
4. Desiderio d'istruirsi e migliorarsi, traendo l'insegnamento dai buoni spiriti e mettendo in pratica i loro consigli;
5. Esclusione di tutto ciò che avesse una pura mira di curiosità;
6. Pieno raccoglimento e silenzio rispettivo durante le evocazioni e gli studi;
7. Associazione mentale di tutti i membri nell'evocare gli spiriti;
8. Concorso dei medi con annegazione d'ogni sentimento d'orgoglio, d'amor proprio, di primato, e per solo desiderio di rendersi utili.

«Grave errore sarebbe il credere che le riunioni, le quali si occupano più specialmente di manifestazioni fisiche, sieno al di fuori di questo fraterno concerto, e non abbisognino di tanta gravità. S'elle per la stessa loro natura non possono mantenere condizioni così assolutamente rigorose, non senza danno si assiste con leggerezza. Molto s'ingannano coloro i quali credono il concorso mentale degli assistenti non esservi necessario; prova evidente n'è il fatto che spesso le manifestazioni fisiche, quantunque provocate da potentissimi medi, non riescono in certe riunioni. Anche là dunque vi hanno influenze contrarie, e queste non possono essere se non la discrepanza e l'ostilità delle intenzioni, che paralizzano gli sforzi degli spiriti.

«Gli esperimenti fisici, ripeto, sono di grandissima utilità, perché aprono un vasto campo all'osservatore, svolgendogli innanzi agli occhi tutto un ordine di fenomeni insoliti le cui conseguenze sono d'incalcolabile importanza. Un circolo può, dunque, occuparsi con l'intendimento più serio, ma ei non potrebbe raggiungere la sua meta se dinanzi non si ponesse in favorevoli condizioni. La prima di queste non è già la fede degli sperimentatori, ma bensì il loro desiderio di illuminarsi, senza prevenzione, senza partito già preso di voler rigettare persino l'evidenza; la seconda, la restrizione del loro numero per evitare l'introdursi degli elementi eterogenei. Se le manifestazioni fisiche sono in generale prodotte da spiriti meno elevati, non hanno perciò un fine men provvido, e gli spiriti superiori le favoriscono ogni qualvolta possano tornare proficue.

«I circoli dunque, che si occupano di manifestazioni intelligenti, e quelli che si danno allo studio dei fenomeni fisici, hanno entrambi la loro missione; né gli uni né gli altri sarebbero veri spiritisti, ove si guardassero di mal occhio, e chi prima scagliasse la prima pietra si mostrerebbe dominato da una cattiva influenza; ambedue debbono concorrere, benché per le vie differenti, alla meta comune ch'è la ricerca e la propagazione della verità. Corrispondano perciò fra di essi, si vedano, si trasmettano le loro osservazioni, e poi tutti facciano capo e portino il frutto dei loro lavori alla Società: ecco in quale guisa queste potranno divenire i centri della grande famiglia spiritica italiana, che uguaglierà un giorno tutte le opi-

nioni e unirà tutti gli uomini del nostro bel paese in un solo sentimento di fratellanza suggellata dalla carità universale.

«È facile prevedere che per quanto faccia una Società non potrebbe in breve più bastare come luogo di esperimenti per tutti i suoi addetti. Coloro dunque che sono animati da vivo desiderio di propagare la verità, ed hanno un fine puramente morale, debbono convenire nell'idea di fondare, ordinare e moltiplicare i circoli senz'alcuna tema, perché se fra essi vi sarà emulazione, sarà certamente quella di fare a chi fa meglio. Quelle riunioni che pretendessero di essere sulla retta via ad esclusione delle altre, il provino, prendendo per divisa Amore e Carità. Vogliono esse dimostrare incontestabilmente la superiorità degli spiriti che li assistono? Il provino colla superiorità degli insegnamenti che ne ricevono, e più ancora con l'applicazione di questi al miglioramento di sé medesimi.

«A qualcuno potrebbe sembrare che, lasciando la maggior parte del lavoro medianico fisico e intelligente ai relativi circoli, verrebbe a mancare ogni tema ed occupazione alle adunanze delle Società; ma, ove ben rifletta si persuaderà appunto del contrario. Infatti, oltre alla necessità di profittare degli insegnamenti degli spiriti e di consacrare un certo tempo a meditarli, osservo che le accademie scientifiche non hanno sempre sotto gli occhi i fenomeni e gli strumenti di essi, eppure non sono imbarazzate a trovar soggetto di discussione. In mancanza di poeti e di oratori, le accademie letterarie leggono e commentano le opere degli autori antichi e moderni: perché non faranno lo stesso le Società spiritiche? Io per me penso che esse trarranno grandissimo profitto per il loro avanzamento, stabilendo delle conferenze in cui si legga e commenti tutto ciò che può concernere lo Spiritismo, tanto in favore che contro. In questa discussione in cui ciascuno porta il tributo delle proprie riflessioni non possono a meno di scaturire sprazzi di luce, che passerebbero inosservati in una lettura individuale.

«Oltre alla corrispondenza, alla lettura e relazione delle comunicazioni e fenomeni fisici ottenuti nei circoli o fuori di essi, all'esame critico e analitico delle diverse manifestazioni, alla discussione dei vari punti della nostra scienza, alla spiegazione delle opere speciali, oltre a tutto questo, i giornali formicolano di fatti, di racconti, di avvenimenti, di azioni virtuose e di delitti, i quali sollevano problemi gravissimi di morale, che il solo spiritismo può risolvere. Io dunque credo di poter asserire che una Società spiritica, la quale, procurandosene i materiali necessari, organizzasse il suo lavoro in tal senso, non troverebbe tempo, neppure volendo, di darsi nel suo seno a comunicazioni dirette con gli spiriti.

«Se lo Spiritismo, come ci annunziano le nostre guide, deve trasformare l'umanità, egli è per il miglioramento delle masse; il quale non può avverarsi che di grado in grado per il miglioramento di singoli individui. Che vale il credere agli spiriti, se questa credenza non ci rende migliori, più benevoli e indulgenti per il prossimo, più umili, più pazienti nelle avversità? Che serve all'avarico essere spiritista se resta sempre avaro? Che serve all'orgoglioso s'egli è sempre pieno di sé? Che serve all'invidioso se rimane sempre geloso? Tutti gli uomini potrebbero dunque credere alle manifestazioni, e l'umanità ciò non pertanto restare stazionaria; ma tale non è la volontà di Dio. Tutte le Società veramente spiritiche debbono tendere verso una meta altissima, stringendosi compatte per la comunanza di medesimi sentimenti morali: allora regneravvi unione, simpatia, fratellanza, e non un vano e puerile antagonismo d'amor proprio; allora saranno forti e potenti, perché si appoggeranno su una base forte e incrollabile: il bene universale; allora verranno rispettate e imporranno silenzio alla stolta petulanza, perché parleranno coi fatti in nome della morale di Cristo.

«Tale è la via su cui dobbiamo sforzarci di far procedere lo spiritismo. Lo stendardo da noi altamente inalberato è quello della carità senza restrizione, e già godiamo nel vedere accostarsi intorno a lui tanta gente su tutti i punti del globo, perché comprendono essere lui l'ancora di salute, la salvaguardia dell'ordine pubblico, il segnale di un'era novella per l'Umanità. Faccia l'Eterno che tutti gli spiritisti concorrano a questa grande e santa opera, che da un polo all'altro del mondo si tendano fraternamente la mano, e il trionfo della causa nostra non fallirà».

### III.

#### ALLAN KARDEC. — **Sulle riunioni e società spiritiche.**

SOMMARIO. — *Dal «Libro dei medi» — Dal regolamento della Società Parigina di studi spiritici — Disposizioni morali degli assistenti — La direzione delle sedute — Questioni da indirizzare agli spiriti.*

Il «Libro dei medi» è noto alla maggioranza dei lettori, ma non notissimo quanto meriterebbe. Alcune osservazioni impressionano per l'acume, la ragionevolezza ed il buon senso.

Nel Cap. XXIX (*Riunioni e Società Spiritiche*) si discorre delle migliori condizioni del circolo «consistenti nelle disposizioni morali degli assistenti; esse si riassumono nei seguenti punti:

«Perfetta comunanza di vedute e di sentimenti;

«Benevolenza scambievolmente tra tutti gli assistenti;

«Abbandono di ogni sentimento contrario alla vera carità cristiana;

«Desiderio unico d'istruirsi e migliorare a mezzo dell'insegnamento degli spiriti e messa a profitto dei loro consigli;

«Esclusione di tutto ciò che nelle comunicazioni cogli spiriti non avrebbe che uno scopo di curiosità;

«Raccoglimento e silenzio rispettoso durante le sedute;

«Associazione di tutti i presenti col pensiero, all'appello fatto agli spiriti evocati;

«Concorso dei medi, con l'annegazione di ogni sentimento di orgoglio, di amor proprio e di supremazia e con l'unica aspirazione di rendersi utili».

Giova del pari tener presente l'art. 18 del Regolamento della Società Parigina che fu redatto dall'istesso Kardec:

«Il silenzio e il raccoglimento sono da eseguirsi durante le sedute e specialmente durante gli studi. Nessuno può prendere la parola senza l'autorizzazione del Presidente. Tutte le questioni indirizzate agli spiriti debbono rivolgersi a mezzo del Presidente, il quale può negarsi di porle secondo le circostanze.

«Sono proibite formalmente le questioni futili, d'interesse personale, di pura curiosità, o fatte a scopo di sottomettere gli spiriti a delle prove, al pari di tutte quelle che non abbiano uno scopo d'utilità generale dal punto di vista degli studi.

«Sono del pari inibite tutte le discussioni estranee all'oggetto speciale del quale si è occupati». (*Libro dei medi*, Cap. XXX).

### IV.

#### **Norme pratiche pei convegni spiritici dettate da Stainton Moses.<sup>3</sup>**

SOMMARIO. — *Numero degli assistenti — Disposizioni dei posti — Situazione delle mani. Disposizioni d'animo. Conversazioni. La musica. Direzione delle sedute. Domande. Tipologia. Eventuali cambiamenti di posto. Provocazione della trance. Controlli.*

«Formate un circolo da 4 a 8 persone, la metà o almeno 2 di temperamento negativo-passivo e preferibilmente di sesso femminile, il resto di un tipo più positivo. Sedetevi alternativamente il positivo e il negativo, al sicuro di ogni disturbo, sotto una luce diminuita, intorno ad una tavola scoperta di grandezza regolare. Mettete le palme delle mani aperte sopra la superficie superiore. Le mani di ciascuno non hanno bisogno di toccare quelle del vicino, benché così si usi abitualmente.

---

<sup>3</sup> Dalla rivista *Light* di Londra, riportato in appendice all'opuscolo di P. Turiello, *Dello spiritismo in Italia* (Napoli, Golia 1898): «William Stainton Moses, nato nel Lincolnshire nel 1839 e morto nel 1892. Dal 1870 si rivelò un medio potentissimo. Egli ha pubblicato opere di gran valore, quali gli *Insegnamenti spiritici* e le *Prove di identificazione spiritica*, col pseudonimo di Oxon, che significa aggregato alla Università di Oxford».

«Non concentrate troppo intensamente la vostra attenzione sulla manifestazione aspettata. Datevi ad una gaia, ma non frivola conversazione. Evitate le dispute o le questioni. Lo scetticismo non ha effetto distruttivo, ma uno spirito amaro di opposizione, di una persona che determinatamente lo eserciti, può arrestare, e interamente impedire le manifestazioni. Se la conversazione langue, la musica è di gran soccorso, purché sia piacevole per tutti e non di quelle che irritano gli orecchi sensibili. La pazienza è cosa essenziale, ed è necessario alle volte ritentare la prova 10 o 12 volte, prima che avvenga qualche cosa. Se dopo una simile prova non riuscirete ancora, formate un nuovo circolo. Un'ora dovrebbe essere il limite di una tornata infruttuosa.

«Se la tavola si muove, sia così lieve il vostro contatto da essere sicuri che non siate voi ad aiutare i suoi movimenti. Dopo qualche tempo, probabilmente, voi troverete che il movimento continuerà senza bisogno che le vostre mani trovino il contatto. Non vi provate a far questo, però, se il movimento non sia prima assicurato.

«Date allora a uno l'incarico di presiedere e chieder risposta alla tavola, che dia tanti colpi quale è il posto che spetta a ciascuna lettera nell'alfabeto. *Si* lo dirà con un colpo solo. *No*, con tre. Due colpi vorrà dire *dubbio*.

«Quando una comunicazione soddisfacente sia stata stabilita, chiedete se vi trovate bene a posto; in caso contrario chiedete in che posizione dovete mettervi. Appresso domandate all'intelligenza chi creda di essere, chi è il medio della brigata e simili cose. Se accade confusione attribuitela alla difficoltà che si trova nel dirigere i moti della tavola, in principio con esattezza. A questo rimedierà la pazienza. Se voi solamente giungete a convincervi a bella prima che è possibile parlare con un'intelligenza distinta da quella di ogni persona presente, avrete guadagnato molto.

«I segnali possono prendere la forma di picchi. Se è così, servitevi della stessa forma di segnali e chiedete tutto quello che vi piace, ma senza imposizioni e restrizione. Lasciate che l'intelligenza si serva dei mezzi che vuole. Dipende in gran parte dai presenti di rendere le manifestazioni elevate o frivole, od anche ingannevoli. Se vi è bisogno di fare qualche tentativo per gettare il medio in letargo, per far questo tentativo aspettate la presenza di un provetto spiritista. Se ciò non vi è concesso, sciogliete la seduta. I tentativi che si fanno per produrre l'estasi nel medio possono scoraggiare un inesperto. In ultimo i risultati che voi ottenete controllateli sempre con la ragione. Serbate la testa equilibrata e il giudizio chiaro. Non credete a tutto quello che vi vien detto: perché, sebbene il mondo invisibile contenga molti spiriti saggi ed illuminati, vi è ancora un cumulo di follia umana, di vanità e di errori; e questo male è più vicino a noi del bene. Diffidate dell'uso facile dei grandi nomi. Non lasciate mai di servirvi della ragione. Abbiate un desiderio riverente di ciò che è buono, puro e vero. Sarete ricompensati solo che vi convinciate dell'esistenza di un'altra vita dopo la morte, per la quale una pura e buona vita prima della morte è la migliore e più saggia preparazione».

\*

(Anno X, fasc. 1-2, Gennaio-Febbraio 1910, pp. 39-45)

V.

### Condizioni del Circolo.

SOMMARIO. — *Disposizione dei posti — L'alternarsi dei sessi — Vantaggi e pericoli — Stato d'animo degli spettatori — La paura — La prevenzione dell'attesa — Preoccupazioni e distrazioni — Circostanze favorevoli e sfavorevoli per la produzione dei fenomeni — Il parlare — Il silenzio — Il canto corale — Tentativi artificiali per la trance — Numero degli spettatori — Direzione della seduta — Le domande degli astanti — Omogeneità di sentimenti e di idee.*

Ed ora passerò ad alcune considerazioni d'indole più particolareggiata suggeritemi dalla mia personale esperienza che, per quanto non autorevole, avrà il pregio soltanto di essere immediata e sincera.

Si tratta della constatazione di circostanze diverse che possono ostacolare la riuscita dei fenomeni. In fondo le note che seguono non costituiscono che un'esplicazione delle norme generali sopra trascritte e una riprova della loro ragionevolezza.

\*  
\* \*

Indipendentemente dalla preparazione intellettuale, indispensabile a chi assiste (e che dovrebbe consistere in un'esatta nozione della fenomenologia, della dottrina e delle polemiche al riguardo), si è concordi nell'ammettere l'opportunità dell'intervento delle donne nelle sedute.

Ho riletto in proposito un capitolo mirabile di Leone Denis «Lo spiritismo e la donna» del quale riporto la conclusione:

«La grande sensibilità della donna fa di essa la media per eccellenza, capace di esprimere i pensieri, le emozioni, le sofferenze delle anime, i divini insegnamenti degli spiriti celesti. Nell'applicazione delle sue facoltà ella ritrova gioie profonde, e viva sorgente di consolazioni. Il lato religioso dello spiritismo l'attira e appaga le aspirazioni del suo cuore e i bisogni di tenerezza che si estendono oltre la tomba sugli esseri scomparsi. Lo scoglio, per essa come per l'uomo, è l'orgoglio delle potenze acquistate e l'estrema suscettibilità. La gelosia, suscitando delle rivalità tra i medi, diviene spesso causa di disgregamento tra i gruppi.

«Onde le necessità di sviluppare nella donna al tempo stesso i suoi poteri intuitivi, le sue ammirabili qualità morali, l'oblio di se stessa, la gioia del sacrificio: in una parola, il sentimento dei doveri e delle responsabilità inerenti alla sua missione mediatrice».<sup>4</sup>

\*  
\* \*

Ma in concreto l'intervento delle donne non è scevro da pericoli, i quali possono talvolta annullare i vantaggi e compromettere l'esito degli esperimenti.

Per quanto sia bene alternare i sessi nella disposizione dei posti, è desiderabile, però, che non intercedano fra gli uomini e le donne, specialmente tra i vicini, rapporti che possano in qualche guisa turbare la serenità di spirito, coefficiente precipuo pel buon successo delle sedute. Si rifletta che la facilità dei contatti e la deficienza di luce sono condizioni che potrebbero — in mali intenzionati — facilitare la maggiore libertà di confidenze ed espansioni. Chi dirige la seduta deve preoccuparsi di siffatto pericolo, restando, nei casi sospetti, arbitro assoluto della disposizione della catena.

Ho assistito, pur troppo, a parecchie sedute mal riuscite, soprattutto per lo stato d'animo (direi meglio di... cuore) di alcuni spettatori. — Che dire poi del medio?... Bisogna che questi sia indifferente a tutti, perché i pericoli di eventuali rapporti con qualcuno di essi, potrebbero menare a conseguenze disastrose, specie nei fenomeni d'incorporazione. — Trattandosi d'intrecci tra il *di là* e il *di qua*, il lettore si spiegherà il mio prudente laconismo e l'impossibilità di addurre prove ed esempi.

\*  
\* \*

E, alludendo alla serenità degli spettatori, notisi che allargo le ipotesi.

È desiderabile che essi non sieno dominati da veruna preoccupazione e, sotto questo aspetto, ne sono denunziabili due: la paura, e l'ansia di volere ed attendere determinati fenomeni. La paura è contagiosa e può trasmettersi sotto forma di suggestione al medio. Il Professore Imoda che ha assistito a

---

<sup>4</sup> L. Denis, *Dans l'invisible*, cap. VII [Librairie des Sciences Psychiques, Paris 1911; il testo sul web all'indirizzo: <http://spirite.free.fr/ouvrages/invisible.htm>].



molteplici sedute col Lombroso, mi raccontava che, reduce dagli esperimenti di due anni fa tenuti in Torino, trovavasi una sera solo a solo con la Eusapia nella sua recondita casetta in Napoli alla via Benedetto Cairoli ed organizzarono una seduta senza alcuna prevenzione. Or bene, ad un primo tocco di mano invisibile, l'Imoda, che era stato spettatore di materializzazioni di maggiore importanza, è stranamente impressionato, ma nasconde il proprio turbamento. L'Eusapia è presa da panico, si agita, trema, si leva e fugge verso la porta. L'Imoda la rincorre, raggiungendola verso il pianerottolo delle scale. Il fatto è quasi inconcepibile per chi conosce la tempra adamantina dell'Imoda e l'abituale indifferenza dell'Eusapia.

Il compianto Cav. Ercole Chiaia mi raccontava di una seduta fatta anni indietro in un *yacht* privato, spettatori Eduardo Scarfoglio e il pittore Michetti. Or bene, alle prime manifestazioni di picchi, Scarfoglio, che è uomo di eccezionale coraggio, si agita al punto da pregare di smettere gli esperimenti...

In una seduta che tenevo in un appartamento in Galleria Umberto I col medio Gennaro Bartoli, un tenente dell'esercito che mi era accanto tremava come un giunco, e ricordo ancora il tintinnio della sua sciabola; egli si afferrava a me convulsivamente e... bisognò far la luce... E dire che quell'uffiziale, pure avendo affrontato il nemico sui campi di battaglia, si preoccupava dell'Invisibile!

Una sera (io non vi assistevo) il Bartoli teneva una seduta col signor Bavastro ed una signora. Costei, presa da panico, abbandona la stanza e fugge tramortita verso le scale, Bavastro la rincorre, il medio in *trance*, rimasto solo, si precipita dietro ad essi e li raggiunge... Fu gran ventura se non accadde un sinistro!

Lo stato di panico, oltre a suggestionare il medio, lo affievolisce. Eusapia se ne accorge subito e sovente, se si tratta di un suo vicino, propone una sostituzione di posti.

L'altra preoccupazione di volere ad ogni costo determinate manifestazioni nuoce alla buona riuscita delle sedute. Difficilmente avviene ciò che si desidera, perché l'intensa aspettazione si tramuta in auto-suggestione che non avvenga subito il fenomeno.

Stainton Moses, in quel suo mirabile libro «Identificazione spiritica» osserva:

«Un forte desiderio del ritorno di un particolare individuo, di solito non è soddisfatto e un osservatore giovane deve imparar questo: Un'attenzione intensa non produce il risultato che si desidera. Ma la pazienza, l'osservazione accurata ed una mente passiva danno, per quanto io stesso ho sperimentato, il loro frutto».<sup>5</sup>

In generale è sempre consigliabile di non chiedere, né volere nulla, ma di attendere con serenità ed una certa indifferenza. Una seduta seguita con ansia finisce col riuscire fiacca. Questo avvalorò la ragionevolezza dell'insistente richiesta di John, nelle sedute di Eusapia, perché si parli: il discorrere evita la fissità delle idee degli astanti ed attutisce l'intensa trepidazione dell'attesa che si risolve in una deviazione delle forze psichiche verso la persona del medio.

Mi fu raccontato che nella prima seduta di Londra — auspice Giovanni Damiani — alla quale fu invitato il grande pubblicista William Stead, che allora impugnava la realtà dei fatti, nonostante la presenza di un forte medio, i risultati furono negativi all'intutto, per lo stato di tensione che paralizzava gli spettatori. Fortuna che Stead, appunto per siffatto insuccesso, pensò alla serietà delle manifestazioni, giacché, egli osservò, se si fosse trattato di un trucco, gli spiritisti l'avrebbero praticato!

Le preoccupazioni d'ogni sorta sono condizioni sfavorevoli sempre, sieno di ordine morale o materiale. Bisogna creare una placida convergenza di pensieri che si trasmuta in armonia fluidica. L'intensità delle idee rivolte ad altri fatti ed affari preoccupanti di qualunque natura è causa perturbatrice. Anche l'ansia di dovere esser libero ad ora fissa e la tema di mancare ad un convegno, fanno divergere le forze dello spettatore e si ripercuotono sul circolo.

L'ultima seduta, ad esempio, che io tenni con Guido Pressan e la signora A. S. nel 31 agosto 1908, con l'Eusapia e che descrissi nel numero di ottobre della presente rivista<sup>6</sup> riuscì debolissima per le con-

<sup>5</sup> Stainton Moses, *Identificazione spiritica*, prima traduzione italiana a cura del *Veltrò*, Sampierdarena 1907, pp.72/73 [il testo sul web all'indirizzo: [http://www.gruppoanima.it/library/moses\\_ident.pdf](http://www.gruppoanima.it/library/moses_ident.pdf)].

<sup>6</sup> *Luce e Ombra*, ottobre 1908, pag. 497.

dizioni di spirito in cui erano tutti. Ero preoccupato — e lo stampai — che agissero verso di noi forze contrarie. *Non è inverosimile* che ciò sia accaduto; aggiungo, però, che non avevo ragioni di mantenermi sereno per circostanze affatto... estranee agli spiriti!

Si dovrebbe avere la sincerità, in casi simili, di affiggere il cartello rosso come si pratica nei teatri!

\*  
\* \*

Sul modo poi di comportarsi durante le sedute bisogna regolarsi caso per caso secondo le tendenze e l'educazione del medio.

Eusapia chiede si parli sempre, anche nei momenti forieri d'intensi fenomeni. Talvolta il fatto imbarazza, perché gli astanti non trovano argomenti di facile conversazione. Può giovare in quei frangenti ripetere anche macchinalmente dei versi per rompere la fissità ansiosa del circolo; altri medi, come il Bartoli, preferiscono il raccoglimento e il silenzio assoluto. Tentai, una sera, far eseguire flebili melodie sul violino e la *trance* fu rapidissima ma agitata: ottenni l'incorporazione di un'entità che non fece altro che piangere.

Olimpia De Simone preferisce il canto corale ed, in ispecie, inni marziali. In massima la musica ed il canto corale sono condizioni favorevoli, e nelle sedute di cotesta Società di studi psichici, fatte col Bartoli, fu male non aver accondisceso a siffatto legittimo desiderio del medio.

I tentativi artificiali per accelerare la *trance* (mezzi meramente ipnotici, come il suono persistente di un diapason musicale, la conta automatica dei numeri) non sono consigliabili. Qualche volta gli spiriti-guida suggeriscono degli espedienti per facilitarla. Nelle sedute col Bartoli, un'entità mi disse di far levare in piedi il medio e d'imporgli con forza la mia mano destra sull'occipite: la *trance* sopravveniva immediatamente.

\*  
\* \*

Quanto al numero delle persone vi è il *pro* ed il *contra*. Il numero di molte persone agevola, perché accentua una specie di medianità collettiva, viceversa sono più facili le distrazioni. Il numero limitato, se dà minor forza, giova per la maggiore concentrazione degli animi. Io per esempio, ho conseguiti risultati rimarchevoli. Fu in una seduta da solo a solo col Bartoli che ottenni la manifestazione del «Becchino di Livorno». Allo stato delle mie esperienze è questa la prova d'identità più forte che mi sia riuscito raggiungere. Ne discorsi ampiamente nei fascicoli di novembre 1906 e seguenti della presente Rivista e in altri giornali. Il fatto venne riportato nelle principali riviste e, discutendolo e analizzandolo da ogni punto di vista, non è stato possibile in modo alcuno d'inficiarlo.

\*  
\* \*

Ciò che mi pare di capitale interesse è poi la direzione delle sedute. Bisogna che *uno solo* sia e resti arbitro di tutto l'andamento degli esperimenti in modo incondizionato.

Si parla parecchio di controllo e di trucchi, si avanzano ipotesi le più cervelotiche su possibili frodi del medio e si escogitano mezzi financo ridicoli di sorveglianza. Ma si discute poco o nulla di eventuali trucchi degli astanti, ciò che talvolta si è deplorato. Il trucco di uno degli spettatori non ha scuse o attenuanti, come può averle in molti casi il medio (alludo ai trucchi incoscienti), poiché lo spettatore è sempre *sui compos*,<sup>7</sup> ed abusare della buona fede degli altri, sia pure a scopo di celia, è sempre una cattiva azione. Bisognerebbe in genere essere sicuri della serietà degli astanti e della lealtà delle loro intenzioni. Sotto questo aspetto è imprudente ammettere alle sedute i primi venuti, e non sarebbe superfluo una

---

<sup>7</sup> [*padrone di sé*].

certa istruttoria sulla qualità e le idee delle persone. Qual meraviglia in tutto ciò? non si assumono, forse, simiglianti informazioni su coloro che chiedono l'ammissione in un circolo sportivo e perfino di giuoco?... e non si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla loro ammissibilità?

Di fronte ai fenomeni intellettuali bisognerebbe che il direttore della seduta rimanesse arbitro supremo della proponibilità delle domande. Il consiglio di Kardec è preziosissimo: ogni domanda dovrebbe farsi per tramite di chi dirige, libero di formularla o meno. Perché le domande degli astanti sono spessissimo vaghe, inutili, futili, vacue, riferentisi, il più delle volte, a fatti intimi e personali del richiedente. Le domande dovrebbero tendere a facilitare le prove d'identità: rivolte, cioè, a fatti e circostanze ignote al medio, al richiedente ed agli astanti; in contrario non può escludersi il dubbio che l'eventuale responso sia una lettura di pensiero.

Nelle incorporazioni è preferibile, e sempre, che il medio parli; anche perché, nella maggioranza dei casi, si verifica che i presenti suggestionano l'*Invisibile* e questi finisce col dire quel che pensano i richiedenti. La potenza di questa suggestione è talvolta imponderabile.

In una seduta dello scorso aprile con la media Olimpia De Simone m'impressionò la voce di un'incorporazione, perché ricordavo di averla intesa un anno fa nelle sedute col Bartoli. In fatti, disse essere Giulia S. di R... un'entità interessantissima che mi aveva — al tempo del Bartoli — dato l'apporto di una propria fotografia. Nel sentire quel nome, esclamai: dammi una prova, tu ne avresti il destro. E pensavo al ritrattino che conservo per caso nel mio portafoglio. Or bene, l'Olimpia, nella *trance*, mi attira, mi stringe, mi sbottona la giacca, mi fruga nelle tasche ed afferra il portafoglio... Questo fatto avrebbe un gran valore se io non avessi pensato al momento stesso alla prova della fotografia.

Insisto però sugli'inconvenienti della libertà delle domande. Oltre quanto ho già accennato dovrebbero assolutamente inibirsi quelle di natura segreta ed allusiva a fatti particolari di una singola persona. Inibirsi del pari dialoghi sommessi e riservati tra il medio in *trance* e qualcuno degli spettatori.

Per concludere: occorre nel circolo una grande omogeneità di sentimenti e d'idee, una serenità di spirito e l'assenza di qualsiasi preoccupazione: occorre non domandare, ma attendere; non aver di mira alcuna finalità pratica o di personale interesse, ma l'unico scopo di poter raggiungere la prova suprema della sopravvivenza.

In generale sono migliori elementi gli scettici, animati dal buon volere di osservare spassionatamente, anziché i credenti e le persone sensibili, soggette a facili entusiasmi.

Bisogna darsi ragione di ogni fatto e tentare sempre e a tutt'i costi la spiegazione dei fenomeni nell'orbita dei poteri umani; ricorrere, cioè, alla ipotesi spiritica all'ultimo momento, quando tutte le altre ipotesi risultino insufficienti. Solo con questo rigorismo avremo il diritto di stare a fronte alla scienza ufficiale.

\*

(Anno X, fasc. 3-4, Marzo-Aprile 1910, pp. 126-140)

## VI.

### Intorno al medio.

SOMMARIO. — *Tempo, luogo, periodi delle sedute — Migliori condizioni del circolo durante i fenomeni — Del controllo razionale — Dei trucchi (veri, probabili, incoscienti — Falsi trucchi) — I medi che li confessano — Della trance — Ossessioni del medio e degli spettatori — La suggestione dei presenti e delle entità — Conflitti e fascinazioni reciproche — Trance violenta — La luce — Trance improvvisa — Entità agitate e sofferenti — Incidenti posteriori ai fenomeni — Contegno dopo le sedute — Conclusione.*

Non si aspetti il lettore che io discorra della medianità in sé; ma esclusivamente dei rapporti tra il medio e gli sperimentatori. Senz'alcuna pretesa dottrinarica, riferirò a sbalzi poche mie constatazioni e

impressioni, augurandomi possano venire sussidiate da apprezzamenti e consigli di studiosi più competenti ed autorevoli.

\*  
\* \*

Le modalità di tempo e di luogo delle sedute meritano di essere attentamente discusse.

Non è possibile stabilire norme fisse quanto al tempo, ed occorre valutare anzitutto lo stato fisico e psichico del medio.

In condizioni normali un medio forte ed allenato non dovrebbe concedere più di due sedute per settimana; le sedute a giorni consecutivi sono disastrose. Deve ascriversi a siffatto errore l'esito negativo o debole degli esperimenti.

I medi danno ottimi risultati dopo lungo riposo. Bisognerebbe anche impedire che, durante una serie di sedute in corso, il medio conceda sedute straordinarie o di straforo.

Un'altra cosa importante si è quella di sconsigliare il medio di fare esperimenti da solo. Il Bartoli, per esempio, si dedicava spesso, chiuso nella camera di casa sua, alla scrittura medianica ed alla tiptologia. Ciò lo esauriva ed io me ne accorgevo di leggieri e spesso me lo denunziavano le sue guide, se non addirittura il suo Incosciente. E questo senza parlare dei pericoli di ossessioni, così sapientemente descritti dal Kardec nel «Libro dei medi» e di quello peggiore di essere colpito dalla *trance* senz'alcuna assistenza.

Eugenio Nus nelle «Choses de l'autre monde»<sup>8</sup> riferisce il caso di Vittorio Hennequin che, ostinandosi a sperimentare solo e senza controllo, perdette la ragione.

I casi di ossessione sono frequenti e pericolosi. Il medio Filippo Randone di Roma, è stato più volte vittima della persecuzione di uno spirito perverso (*Omo fui*) che ha tentato di soffocarlo.

In generale questi spiriti malvagi si manifestano nelle case infestate.

Leone Denis si occupa dell'argomento; egli scrive:

«Con qual mezzo preservare i medi dai pericoli dell'ossessione? Circondandoli da una atmosfera di pace, di raccoglimento, di sicurezza morale, formando per l'unione delle volontà un fascio di forze magnetiche. Il medio deve sentirsi sostenuto, protetto, né bisogna negligenza la preghiera. I pensieri sono forze in tanto più possenti, in quanto più puri ed elevati. La preghiera, sorretta dall'unione delle volontà, oppone una barriera insormontabile alle entità inferiori».<sup>9</sup>

Quest'intento è raggiungibile con un circolo omogeneo ed animato da pure e nobili aspirazioni.

Anche a questo punto giunge opportuna l'autorevole parola di Stainton Moses:

«Il mondo, dal quale gli spiriti liberati dal corpo ritornano a noi, è molto simile al nostro. Gli abitatori di esso hanno vari gradi di progresso, e coloro i quali, disgraziatamente per noi, sono meno progrediti, meno evoluti, meno spirituali, più materiali e quindi più affini alla terra, si avvicinano ai confini, e si precipitano alla terra quando le porte sono socchiuse. Abbiamo poco diritto di lagnarcene: dipende da noi il chiedere la comunicazione col mondo degli spiriti e senza dubbio noi facciamo tutto il possibile per conservare il contatto con gli spiriti non evoluti e non progrediti che passano continuamente dal nostro stato a quello col quale ci mettiamo volontariamente in comunicazione».<sup>10</sup>

\*  
\* \*

---

<sup>8</sup> Pag. 139 [Eugène Nus, *Choses de l'autre monde*, Dentu, Paris 1880; sul web all'indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5478314f>].

<sup>9</sup> L. Denis, *Dans l'invisible*, pag. 382 e seg. [cap. XXII; il testo sul web all'indirizzo: <http://spirite.free.fr/ouvrages/invisible.htm>].

<sup>10</sup> Stainton Moses, *op. cit.* [p. 15; il testo sul web all'indirizzo: [http://www.gruppogrma.it/library/moses\\_ident.pdf](http://www.gruppogrma.it/library/moses_ident.pdf)].

Nemmeno può assegnarsi un giorno certo e sicuro a scadenza fissa per gli esperimenti. Il medio non è un giocoliere; mentre anche il cantante, se sta male in voce, rimanda la rappresentazione. Bisogna ricordarsi che la riuscita dei fenomeni sia un fatto indipendente dalla volontà di lui ed assicurarsi, quindi, prima della seduta, delle sue condizioni sotto l'aspetto fisico e morale e, per quanto è possibile, che non esistano altre concause di natura più riservata (spesso se non inconfessabili... inconfessate) di eventuale debolezza od esaurimento. La donna non dovrebbe concedere sedute in certi periodi critici. Gli uomini, poi, sono in cattive condizioni a breve distanza dai contatti erotici. Rovinoso fare esperimenti a piccoli intervalli dai pasti e specie dopo non poche libazioni. È fastidioso un disturbo di stomaco nella *trance*. Niente liquori durante o prima della seduta: opportunissima l'acqua che ritempra la forza fluidica.

Quanto al luogo, indipendentemente dalle condizioni già discusse e note riguardanti il controllo, il gabinetto, l'ordine dei posti ecc., è consigliabile che le sedute si tengano sempre nella stessa camera e con gli stessi arredi che restano impregnati di effluvi odici. Anche i profumi simpatici al medio sono da adoperarsi. Intorno all'influenza degli odori vi sarebbe tanto da scrivere, ma uscirai, forse, dall'argomento. Ricordo le pratiche dell'antica magia in cui i profumi erano *pars magna*. Gli occultisti del Medioevo davano importanza grande alla ruta che, a loro dire, fuggava i demoni. L'incenso facilita la *trance* ed è eccitante. Da scartarsi gli odori forti ed inebrianti: preferibili sempre i più blandi e tenui, come la violetta e la rosa.

La gradazione della luce è uno dei punti più discussi, né mi fermerò intorno ad esso. Dirò soltanto che bisognerebbe insistere sempre per evitare l'oscurità: meglio un piccolo fenomeno in luce, che uno fortissimo al buio.

Ne' fenomeni intellettuali d'incorporazione è frequente la richiesta dell'oscurità, specie nelle manifestazioni di entità basse e poco evolute. Certe volte, in sedute, ho sostenuto perfino lotte materiali e conflitti per oppormi all'oscurità. Talora il medio, disperandosi, riusciva a svincolarsi e correva a nascondersi sotto il letto, o in qualche angolo buio, o nell'interno del gabinetto.

Avrò il destro di riparlarne più appresso, quando accennerò alla *trance* spasmodica ed agitata.

\*  
\* \*

Indipendentemente dalla preparazione intellettuale necessaria in chi si accinge ad assistere a sedute medianiche — di che ho già fatto parola nel precedente paragrafo — ed indipendentemente anche dallo stato d'animo e dalle eventuali relazioni intercedenti fra gli assistenti, è bene si stabilisca una corrente di simpatia e cordialità verso il medio. Per quanto siano da soffocare gli entusiasmi esagerati di persone eccitabili, è, d'altra parte, non giovevole un contegno riserbato, taciturno e di sfiducia. Molte volte questo contegno preoccupa e suggestiona il medio, al punto che la presenza di detta persona gli è addirittura intollerabile: la permanenza di una persona antipatica al medio può compromettere l'esito di una seduta. Ecco perché è consigliabile che gli spettatori si conoscano in precedenza, si affiatino fra loro e col medio, e si riuniscano con la semplicità e bonarietà di vecchi amici. Eusapia, per esempio, entra subito nell'intimità e discorre delle sue cose e dei piccoli incidenti della vita quotidiana ed ama di essere seguita su questo terreno. È bene conoscere le predilezioni dei medi e secondarli nell'ordine delle loro tendenze. Discorrete con Eusapia delle guerricciuole dei compigionali, o fatele raccontare i piccoli aneddoti dimenticati o poco noti delle sue peregrinazioni in tutta Europa: li dice con uno schietto sapore di napoletanità che vi diverte, e finite con l'appassionarvi alla sua conversazione.

La presenza di altri medi nella seduta può giovare o no secondo i casi. È facile che si determini una convergenza ed una simpatia di fluidi, e allora i fenomeni s'intensificano; ma può accadere anche l'opposto. Eusapia non tollera la presenza di altri medi, ed ha un senso misterioso di intuirli se le viene nascosta.

Nella seduta che tenni a Napoli l'8 ottobre 1906 con Guido Pressan,<sup>11</sup> tentai di metterla a fronte con Bartoli. Raccomandai a questi di restare impassibile spettatore e ad Eusapia non dissi nulla della media-

---

<sup>11</sup> V. *Luce e Ombra*, dicembre 1906, pag. 393. F. Zingaropoli, *Tre sedute con Eusapia Paladino*.

nità di lui. Ma, appena formatasi la catena delle mani sul tavolo, essa che aveva appoggiata la destra sulla sinistra del giovane, esclamò scattando: questi è un medio! E mi decisi di scindere il loro contatto. Ottenni però risultati mirabili e la medianità del Bartoli facilitò la Paladino: entrambi furono presi dalla *trance*. Rinvio pei particolari il lettore al mio ricordato articolo.

Mesi dopo, anche l'avvicinamento dei due medi fu felice. In una seduta in casa del Dott. De Santi si ebbe la materializzazione di un'entità che per incorporazione manifestavasi nelle sedute del Bartoli. Ne accennerò i particolari.

Da più tempo si aveva un'entità che voleva farsi chiamare «Veritas». Il suo parlare era elevato e forbito; dava acuti consigli sull'andamento degli esperimenti, non volle mai rivelare il suo vero nome e i particolari della sua vita; promise, però, che, potendolo, ci sarebbe apparsa. La sera del 3 novembre 1907, fui invitato dal De Santi ad assistere ad una seduta in sua casa in via Settembrini 15; vi condussi il Bartoli che aveva desiderio vivissimo d'incontrarsi con Eusapia, ma lo tenni lontano dalla catena. Dal gabinetto si manifesta un fantasma che balbetta qualche parola, si avvicina a me ed al Bartoli e dice chiaramente: «Sono Veritas, vi ho contentati». Stralcio dai miei processi verbali che raccolgono telegraficamente le impressioni del momento: «Testa piccola, emaciata, dolente. Il collo è lunghissimo; particolare caratteristica: ha due lunghi baffi spioventi e i capelli come incollati sulla fronte. Bartoli si agita e cade in *trance*. Eusapia, invece, è desta. Tutti percepiscono il fantasma che ci tocca, ci accarezza e lentamente si smaterializza». La sera seguente del 4 novembre tengo una seduta col solo Bartoli in casa della signora A. S. Per incorporazione si manifesta «Veritas». Dice di esserci grato della seduta della sera precedente e di aver conosciuto John, lo spirito-guida di Eusapia. In compenso si accinge a narrarci la sua storia. Comincia: «Ti ricordi l'esposizione d'Igiene?» Ho un barlume (e commisi un errore, lo confesso, a lasciarmi vincere dall'emozione) ed esclamo: «Il disastro del pallone e i due che morirono annegati!» Ma il medio emette un grido, cade per terra e la comunicazione è interrotta. Sciupai una possibile e grande prova d'identità che non mi è stata mai più possibile ricostruire. Perocché si trattava (o poteva trattarsi) di questo. Nel 1896 si fece in Napoli un'Esposizione d'Igiene: nel periodo delle feste, e propriamente una domenica di luglio, fu elevato un pallone libero e nella navicella montarono tre persone: il marchese di Montecupo,<sup>12</sup> il Sig. Venni, sott'ufficiale del Genio, e il Sig. Pellizzoni. L'aerostato fu perduto di vista e non se ne ebbe più notizia alcuna per tutta la sera e la notte. La mattina seguente, verso le prime ore e nei pressi dell'isola di Capri, fu trovato galleggiante il pallone sgonfiato e su di esso svenuto il solo Montecupo: gli altri due erano annegati, né giammai furono rinvenuti i loro cadaveri.<sup>13</sup> Ebbi l'ispirazione, durante la seduta, che il sedicente «Veritas» fosse il Venni o il Pellizzoni. Ma la prova, per mio fato, non fu raggiunta!

Tentai un'altra volta di avvicinare Bartoli con la De Simone: questa non dette alcun risultato e Bartoli, da spettatore, divenne attore, producendo fenomeni rimarchevoli.

Una sera in casa del Sig. Ermanno d'Apollonio, studente di diritto della nostra Università, avvenne un caso dei più strani. Dava la seduta il Bartoli e assisteva lo studente di medicina Giovanni Caglianone; questi repentinamente è preso da una *trance* accentuatissima. Poco a poco si determina per incorporazione uno scambio d'individualità: Bartoli dà l'incorporazione di Caglianone e questi del Bartoli. Ciò che impressionava si era che non solo le reciproche voci e atteggiamenti erano perfetti, ma che il Caglianone mi diceva alcune cose sul conto del Bartoli, di natura riservatissima e che non è possibile fossero a sua conoscenza, per ragioni e circostanze che non mi è permesso spiegare.

\*

\* \*

---

<sup>12</sup> [In realtà il Montecupo era conte, “conte Alfonso Paternò di Montecupo”; Salvatore Pellizzone (o Pellizzoni) era redattore del quotidiano napoletano *Don Marzio*]

<sup>13</sup> [Il tragico evento è descritto in: Guido Maisto, *Ad Astra. Pionieri Napoletani del Volo*, La via Azzurra, Napoli 1948, pp. 36-41; sul web all'indirizzo:

[http://www.avia-it.com/act/cera\\_una\\_volta/memorie\\_e\\_ricordi/CUV\\_memorie\\_agg\\_magg\\_07/9\\_Guido\\_Maisto/Ad\\_Astra/Ad\\_Astra.pdf](http://www.avia-it.com/act/cera_una_volta/memorie_e_ricordi/CUV_memorie_agg_magg_07/9_Guido_Maisto/Ad_Astra/Ad_Astra.pdf)]

Non mi fermerò sui controlli e le loro modalità, trattandosi di uno dei punti più svolti e discussi. Dico in genere, però, che, per quanto il controllo debba essere serio, rigoroso e costante, non debba esercitarsi in modo da vincolare troppo il medio e inceppare la sue azioni, o praticato in maniera che suoni sfiducia personale e diretta nei rapporti del soggetto a sorvegliare. Sarebbe consigliabile, specie nei fenomeni intellettuali, di lasciare al medio ampia libertà di movimento e di azione.

Nemmeno discorrerò dei trucchi e di tutte le loro gradazioni, cioè dei veri, dei probabili e degli inconsci. Mi fermerò invece ad un fatto poco vagliato che chiamerei dei *falsi trucchi*. È avvenuto, talvolta, che i medi abbiano confessato di aver fatto una frode e che la loro confessione non sia parsa molto convincente. Ciò si verificò nelle famose sedute di Villa Carmen, contestate per una dichiarazione di uno dei medi, nonostante che scienziati illustri avessero accertato la realtà dei fenomeni. Certe volte i medi in buona fede o in mala fede possono aver interesse a rinnegare le loro attitudini. E riferirò in proposito un fatto nuovo che mette in luce diversa le polemiche dello spiritismo in Napoli nel 1886.

Un accenno retrospettivo. Sono risaputi dai lettori al corrente del movimento degli studi psichici i tanto strombazzati trucchi che diconsi perpetrati in Napoli nel 1886 dal Franchi e dal Getzel alle spalle di Ercole Chiaia e del prof. Federigo Verdinois. Essi vennero allegramente chiosati da Roberto Bracco nel noto *pamphlet* «Spiritismo» di Baby (che alla distanza di 22 anni, un compiacente editore ha creduto ripubblicare).<sup>14</sup> Orbene la prova di quei trucchi sarebbe consistita nella confessione del Franchi... e in null'altro! Conversando col compianto Ercole Chiaia pochi mesi prima della sua morte, cioè ai primi del 1905, lo stesso mi raccontava questa edificante istoria: «Il maestro di musica Pietro Franchi era un medio di prim'ordine e faceva esperimenti eccezionalissimi. Se non che nel 1886 vagheggiò di sposare una ricca signorina irlandese, cattolica fervente, la quale respinse la proposta nell'apprendere le attitudini medianiche del suo pretendente. Franchi tentò di ricorrere all'espedito di assumere che si trattasse di un'allegria mistificazione e così fu montata la macchina delle frodi, insomma un *trucco di trucco*». Il matrimonio non fu concluso lo stesso, e purtroppo Franchi non è più tra i vivi! Ercole Chiaia — cavaliere sempre — preferì tacere. E quando io, avuto l'onore di incontrarmi verso il 1906 con Bracco in occasione di un incidente cavalleresco, gli riferii queste cose, l'illustre commediografo mi sfidò a provare i fatti, dicendomi scherzosamente: «Sono pronto a depositare su di una banca 20.000 lire che non... tengo». Infatti, la sfida è inane, perché l'unico che potrebbe provare la verità, sarebbe Franchi che è morto ed ho i miei dubbi che, se fosse vivo, lo confesserebbe. Il fatto, però, deve esser noto ai pochi superstiti delle sedute di casa Chiaia, credo, oltre che alla sua vedova signora Giulia, a Dante Zanardelli, al prof. Verdinois ed al Barone Giacomo Savarese.

Insomma, non è assurdo che il medio possa talvolta aver dei fini per rinnegare i suoi risultati ed ecco perché la sua confessione non ha efficacia, come non l'ha quella del reo. Anche questi, nei dibattimenti penali, deve essere giudicato sulle risultanze delle prove, non delle sue semplici dichiarazioni.

\*  
\* \*

In rapporto ai trucchi vi è tutta una letteratura: potrebbe dirsi che essa costituisca la discussione preliminare degli studi psichici, perché rivolta ad assodare la realtà dei fenomeni.

Se non che, limitandomi sempre alle modalità delle sedute, debbo rilevare che il contegno sospettoso degli spettatori possa talvolta compromettere la bontà dei fenomeni. D'accordo nella maggiore severità e rigidità dei controlli e nell'accantonare i risultati dubbi o non bene verificati; ma si evitino osservazioni od appunti nel momento degli esperimenti od accenni che possano ingenerare nel medio la preoccupazione di essere sospettato.

Nel settembre dello scorso anno tenni in Napoli una serie di sedute con Eusapia: assistevano M.me Costanza Hutton e sua figlia, il barone Giuseppe Calcagno e il dottor Manfredi Calenda. Le due prime furono riuscitissime; nella terza, durante una materializzazione, la Hutton scambiò qualche parola in inglese col suo vicino Calcagno (essa denunciava di avere perduto il contatto della mano del medio).

---

<sup>14</sup> [Roberto Bracco, *Lo Spiritismo a Napoli nel 1886*, Perrella, Napoli 1907; sul web all'indirizzo: <https://ia601409.us.archive.org/21/items/lospiritismonapo00bracuoft/lospiritismonapo00bracuoft.pdf>]

Bastò siffatta circostanza per rovinare la seduta: Eusapia si credette sospettata e perdette la serenità e la calma. Io avevo raccomandato alla signora di non parlare in lingua ignota al medio.

Anche le sedute col Bartoli ebbero lunga sosta per un incidente della stessa natura. Si sperimentava nella casa di due giovani studenti, carissime persone e superiori ad ogni sospetto, i germani d'Apollonio; era intervenuto l'altro studente Giovanni Caglianone. Quella sera assisteva alla seduta una signora da me accompagnata e degna di ogni rispetto. La seduta era fiacca, Caglianone stava fuori circolo e vicino alla macchina fotografica, di fronte al gabinetto, pronto ai miei cenni. Si era alla terza parte e si disperava del successo; Bartoli era in *trance*, quando ecco si aprono le tende del gabinetto e compare la figura di un orientale che lontanamente ricordava il fantasma *Bien Boa* di Villa Carmen. Faccio immediatamente agire la macchina, ma la signora mia vicina mi dice nell'orecchio: «È un trucco!» Io resto titubante e perplesso e non ho il tempo di procedere ad alcuna indagine, perché, al lampo del magnesio, l'apparizione svanisce e il medio si desta. Domando la luce e prego i presenti di non muoversi, né aprire ancora la porta d'ingresso. Faccio ricerche minuziose per ogni dove e nulla mi è dato di scoprire, il Bartoli non si era mosso ed era in contatto con me ed uno dei d'Apollonio, gli altri del pari; Caglianone non si era mosso dal suo posto accanto alla macchina alla distanza di circa due metri dal gabinetto. Il dilemma era esplicito; mai avevo ottenuta una materializzazione così forte; o trattavasi di un fenomeno altissimo, o di un trucco ingegnoso ed impensabile. Rimasi e sono tuttora nel dubbio sulla realtà del fenomeno non bene controllato (e fu mia colpa, perché avrei dovuto, di fronte alla denuncia della signora mia vicina, lanciarmi sul fantasma ed afferrarlo). Intanto avvenne questo: Bartoli si offese della mia diffidenza e prese cappello. Io non potevo far causa comune con lui (che era, sia pure ingiustamente, sospettato) e non potevo contestare il diritto di una spettatrice di dubitare della legittimità di una manifestazione mal sicura. Se Bartoli fosse stato ben consigliato avrebbe dovuto concedere qualche altra seduta di riprova e sono sicuro che avrebbe dimostrato luminosamente la sua sincerità, della quale non ho giammai dubitato. Le sedute riprese più tardi ad un anno di intervallo, mi portano al convincimento che il fenomeno di quella sera fosse autentico e che i sospetti della signora fossero infondati.

\*  
\* \*

Chiuderò queste note incomplete e sommarie con alcune osservazioni sui fenomeni d'incorporazione, sempre per quanto riguarda l'atteggiamento del circolo di fronte al medio.

Gli esperimenti di ordine intellettuale dovrebbero essere rivolti a conseguire delle prove di identità. Ma siffatto intento, difficilissimo a raggiungere, è il più delle volte frustrato dal contegno degli spettatori. È, in genere, complicato assai distinguere quanta parte delle comunicazioni di simigliante natura sia attribuibile al medio e al suo *Incosciente* e quanta parte all'intervento di alcune entità. È per questo che bisognerebbe assistere con grande impassibilità, non prevenire mai le risposte, né desiderarle. Tanto più che le prove sono sempre inattese: quelle che crediamo facili riescono talvolta irraggiungibili e, viceversa, altre ne conseguiamo insperate ed a sorpresa. Si rischia di autosuggestionarsi e suggestionare il medio e favorire inconsapevolmente la produzione di romanzi subliminari.

Il caso frequentissimo è quello della manifestazione di entità agitate e sofferenti, confuse al punto di non raccapezzarsi sullo stato attuale della loro esistenza, di non ricordare nulla del loro passato e di credersi tuttora in vita. Questi spiriti in turbamento hanno una specie di stazionarietà delle ultime sensazioni della vita e senza alcuna nozione di tempo e di spazio, come in istato di sogno: credono di trovarsi nell'estremo momento del trapasso che può rimontare a mesi ed anni lontani. Questo stato psichico è perfettamente immaginabile, considerato che anche noi possiamo nella vita terrena perdere spesso la nozione del tempo che è sempre relativa. È spiegabilissimo che una persona chiusa in una stanza oscura e senza rumori possa perdere siffatta nozione, come la si perde nel sogno, in cui è possibile, nel giro di poche ore, vivere molti anni e talvolta una vita intera.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Leggere in proposito: A. Scarlatti, *Le aberrazioni della idea del tempo*. (Et ab hic et ab hoc. Prima serie).



Nel recente disastro di Messina fu estratta, dopo otto giorni dal terremoto, una donna di sotto le macerie: ella era rimasta al buio ed inerte e quasi travolta dal terriccio che la copriva senza schiacciarla. Quando vide la luce, credeva essere stata seppellita in quel luogo da un giorno appena, né la sua ragione era ottenebrata: fu rinvenuta assopita ed esanime.

Nelle sedute col medio Bartoli, un suicida che si bruciò le cervella molti anni fa, in Napoli sotto i portici del teatro Umberto I, credeva di trovarsi disteso per terra appena dopo il colpo ed insisteva di avvisarsi la famiglia perché accorresse in suo aiuto.

Un noto avvocato e pubblicista che morì improvvisamente in Napoli in Piazza della Ferrovia in un attacco di *angina pectoris* e nel momento della crisi era stato ricoverato in una farmacia ove, avendo perduta la favella, non seppero né identificarlo né soccorrerlo, chiedeva, con voce spasimante, la iniezione di caffeina. Forse fu un desiderio intenso degli ultimi istanti e non potette esprimerlo!

In tutti questi frangenti giova assecondare, per quanto è possibile, le entità nella loro ossessione, aspettando che, a gradi, la loro coscienza si rischiarì. Le prove d'identità sono difficili a raccogliere in tali emergenze e può solo, a sorpresa, e inaspettatamente, ottenersi qualche particolare interessante.

Voglio in proposito riferire una prova, per così dire, in corso di istruttoria. In una serie di sedute dello scorso anno, con la media Olimpia De Simone, si ebbe la manifestazione di un'entità dalla voce femminile e lamentevole. Chiedeva di essere soccorsa, accennava alla iniezione sottocutanea, invocava la madre e non capiva noi chi fossimo. Arguimmo che immaginasse di trovarsi nella propria casa, nel momento di una crisi che dovette determinare il proprio decesso. Ogni tentativo di illuminarla riuscì vano: essa ci esortava a non perdere tempo. Finsi così di essere medico, promettendo di assisterla e soccorrerla; mi riuscì in tal modo di raccogliere il suo nome, Esterina X..., il suo domicilio, la data della giornata e il male che la travagliava (notizie che furono tutte riscontrate per vere in un'indagine fatta il dì seguente nell'ufficio di stato civile del nostro municipio). Siccome si dibatteva per lo spasimo, mi fu agevole suggestionarla. Dissi che la siringa era pronta ed accostai la lama di un temperino al braccio del medio, assicurandola che a momenti si sarebbe addormentata pel benefico effetto della morfina. Il trucco mi riuscì a meraviglia e la Olimpia andò man mano ad affievolirsi come sotto l'azione di un narcotico. Poche sere dopo ritorna Esterina sempre nelle medesime condizioni di turbamento. Ho un'idea: suppongo che, essendo morta in giovine età e data la sua condizione — cucitrice di biancheria — forse avrebbe potuto avere un innamorato e tento, per prova d'identità, sapere qualche nome o qualche fatto di natura più intima. Ma essa credeva sempre di trovarsi nella crisi e strepitava. Nuovo trucco: le dico che un giovane che si interessava di lei avesse chiesto sue notizie, ma che era scomparso sapendola in istato grave, supplicando al medico di informarlo. Soggiunsi che, nella emozione, avesse dimenticato di darmi il nome e l'indirizzo. Siccome stai meglio, presi a dire, ed ora, dopo l'iniezione, dormirai, di a chi dobbiamo scrivere, perché quella persona s'interessa molto di te ed era tanto addolorata. Anche questo mezzuccio riuscì: essa dettò chiaramente il nome, cognome e l'indirizzo (un paesello vicino a Napoli). Il dì seguente ci recammo a Frattamaggiore e la persona fu rintracciata.

Ma a questo punto permettete che io interrompa la narrazione, perché... l'istruttoria è in corso e ragioni di delicatezza m'impediscono, pel momento, di fornire ulteriori particolari.

\*  
\* \*

Queste entità in turbamento riescono sempre a guarirsi ed evolversi acquistando la coscienza del loro stato. Ma ve ne ha talune ribelli ad ogni esortazione, che agitano il medio in modo preoccupante e che bisogna subito allontanare. Ricordo nelle sedute del Bartoli una sedicente monaca del monastero di S. Chiara che si accusava d'infanticidio e di inaudite nefandezze e che si annunciava con un turpiloquio da lupanare. L'incorporazione faceva cadere il medio in convulsioni: essa mi chiedeva *molte cose...* e soprattutto il buio. Al che (...sfido!) non volli accondiscendere mai. Una sera, di fronte al mio persistente diniego, essa obbietto: «Farò da me». Supposi che avrebbe tentato di accostare il tavolino verso la lampada; ma stranamente, come per assicurarmi, il mobile si muoveva dalla parte opposta. Arrivato a quel verso, con un'energia inattesa, svincola dalle nostre mani, si eleva e, descrivendo una parabola, rompe la

lampada e fa il buio. Accesi un fiammifero all'istante e feci la luce; ma il medio era precipitato per terra, in istato catalettico.

In simiglianti casi, riusciti vani i mezzi bonari, le parole di conforto e la preghiera, è meglio smettere. Ciò che preoccupa questi spiriti cattivi è la minaccia della luce istantanea: sovente ricorro all'*aut aut* e riesco ad amalgamarli.

Mi è occorso nel giro dei miei esperimenti, di assistere a conflitti tra diverse entità. C'era un sedicente Gennaro Cuocolo — che assumeva essere la vittima della notissima tragedia di Napoli e il cui processo non è ancora fatto — che mal tollerava l'intervento di altre entità e specialmente di una sedicente signorina Giulia S. d. R., tipo di fanciulla sentimentale, esaltata e dolente. Una sera questo conflitto assunse imprevedibili proporzioni. Parlava la Giulia che mi aveva dato fenomeni di scrittura diretta. Nel meglio si affievolisce e dice che è cacciata via da Cuocolo. Infatti si ripresenta costui e lancia una frase irrepetibile all'indirizzo dell'altra. Istantaneamente ho uno scatto di disgusto (e fu male, debbo confessarlo), lo interrompo e lo chiamo «carogna», l'offesa che più tange i camorristi della mala vita napoletana. A questa parola il medio si svincola e, lanciandosi su di me, mi afferra per la gola in atto di strangolarmi: cadiamo per terra avviticchiati l'uno all'altro. Ho il tempo appena di esortare i presenti a fare la luce all'istante e così le forze del medio s'indeboliscono.

Cuocolo si presenta sempre con propositi di vendetta e dà del suo ammazzamento una versione alquanto diversa da quella risultante dal processo. Senonché, non essendo io sicuro della sua attendibilità e non volendo aggravare la posizione di uno dei giudicabili, mi trincero nel segreto. Forse potremo riparlare a processo finito. La Giulia S. di R. sarebbe stata una nota signorina del gran mondo napoletano, morta qualche anno fa di mal sottile. Doveva essere una temprata passionale e vittima di un infelice amore. Essa si manifestò la prima volta in una seduta, attratta da una romanza senza parole del Mendelssohn che una signora accennava al pianoforte e nella penombra. Nella seduta del 2 novembre 1907 ebbi l'apporto del ritratto (che è stato immediatamente riconosciuto da chi era in grado di conoscerla). Mi disse che codesta piccola fotografia sarebbe stata la mia direttiva per ricostruire la prova di identificazione. Soggiunse: «Ricordati questa frase: *Lui faceva il cameriere*». — Chi era «lui?»... — Le mie indagini sono state interrotte: il circolo non era in condizioni di serenità per continuarle. So che la povera Giulia in sedute alle quali non ho assistito chiede con insistenza di me... ma è fatta allontanare. Una volta sola mi parve che si manifestasse in una seduta con Olimpia. Mi disse che sarebbe andata a visitare nel sonno il medio di prima e pare che abbia mantenuta la parola. Tutto ciò è però assai complicato e sfugge al controllo scientifico...

Certo che pericolosissimi sono i conflitti tra i morti e i vivi — fra il *di qua* e il *di là*: antipatie che si determinano reciprocamente fra qualche entità e qualche spettatore. Chi dirige la seduta deve ad ogni costo scongiurarli e in ogni caso fare allontanare la persona la cui presenza turba l'entità. Se pur non fosse una precauzione di ordine sperimentale, dovrebbe adottarsi per una ragione di sentimento; difendere cioè l'*Invisibile* che è il più debole.

Anche, però, intorno a siffatti incidenti debbo sorvolare per ragioni facili a intendere.

Un corso di mie sedute è stato interrotto proprio per qualche cosa di simile.

\*  
\* \*

Molto ancora vi sarebbe da dire sul contegno del circolo negli intermezzi e dopo le sedute. Sono in genere da evitarsi le discussioni in merito alle manifestazioni e non mi pare prudente che si informi il medio, dopo la *trance* e immediatamente, dell'esito degli esperimenti. Specie in ordine di fenomeni intellettuali; perocché il valore di un'istruttoria in corso è inficiato se il medio ne è edotto, e i risultati futuri possono essere sospettabili. In questi casi occorre che tutti mantengano il segreto e che le indagini tendenti alle prove d'identità siano fatte con eccessiva circospezione e sopra tutto con un programma ben determinato. Agire in fretta può compromettere una ricerca e renderla inane. Un paio di anni fa in una seduta con Olimpia de Simone (io non vi assistevo) si ebbe una traccia importantissima. Si manifestò un ufficiale di marina che aveva fatta la campagna di Cina ed era morto in Napoli di tubercolosi. Preci-

sò nome e cognome, data e luogo della morte e domicilio dei genitori superstiti, incaricò gli astanti di una missione delicata presso la madre. Uno di essi corse il giorno seguente al palazzo indicato ed assunse sommarie informazioni (che corrispondevano perfettamente alle notizie date dallo spirito), chiese di voler discorrere col padre superstite. Picchiò la porta e si annunciò; pochi minuti più tardi, una cameriera, da parte del padrone, domandò al visitatore che cosa volesse. Di qui un certo imbarazzo, perché non è facile rispondere su due piedi: «Vengo per un'ambasciata di un morto!» — Breve: il padre, colto alla sprovvista ed ignaro dei nostri studi (e forse anche in tutte altre faccende affaccendato!) fece al visitatore piccol segno di onore e non si mostrò persuaso dello scopo della delicata missione. Le posteriori indagini non fecero progredire le prove, e si rimase al punto istesso.

\*  
\* \*

Del resto bisogna fare molta tara applicando il noto aforisma curiale: *frustra probatur quod probatum non relevat*.<sup>16</sup> Certe indagini non menano a nulla, quando si tratta di notizie che non è assurdo possano conoscersi dal medio o dai presenti. Bisogna indagare su particolari o circostanze ignorate, trascurabili ed impossibili ad essere conosciute dai presenti. Su questo riguardo alcuni dettagli insignificanti possono avere un valore grandissimo.

\*  
\* \*

Concludendo. Gli esperimenti medianici non sono uno *sport*, né un passatempo di curiosità. Essi hanno il fine immediato di esplorare il campo misterioso ed oscuro della psiche umana, e il fine ultimo di fornirci la prova di fatto della sopravvivenza dell'Anima, la più grande delle questioni che sia esistita mai ed esista!

Il medio ed il circolo costituiscono un tutto armonico: dalla loro fusione e solidarietà risulta una specie di medianità collettiva che agevola e facilita la produzione dei fenomeni. Se nel campo degli studi psichici gli Anglosassoni sono più innanzi di noi, ciò è dovuto non tanto alla potenza dei medi, quanto alle buone condizioni del circolo. Gli spiritisti dovrebbero essere severissimi nella scelta degli spettatori; occorrerebbe, sarei per dire, una specie di esame di ammissione da cui risultasse il grado di preparazione intellettuale di ogni persona ed una possibile istruttoria sulle loro condizioni morali e le loro attitudini fisiche. Escludere quindi gli adolescenti, gli ignoranti, i nevrastenici, gli eccitabili e quelli di mal ferma salute; escludere le persone leggiere e quelle che in genere non siano animate dall'unico desiderio di arrivare alla scoperta della verità. Il medio ideale, a sua volta, dovrebbe essere istruito, educato, assistito e manodotto; essere scevro di preoccupazioni, ansie ed ambascie nella vita quotidiana, insomma la *mens sana in corpore sano*, nel senso più lato. Si parla tanto spesso di esperimenti e non si pensa ad una scuola di medi. Questo dovrebbe costituire uno dei problemi più vitali pel progresso delle nostre ricerche.

\*  
\* \*

L'ultimo capitolo del libro di Leone Denis «Dans l'invisible» è un inno alla «Medianità gloriosa». La missione del medio è nobile e grande:

«Lo studio costante e profondo del mondo invisibile, che è ancora il mondo delle cause, sarà la grande sorgente ove dovranno alimentarsi il pensiero e la vita. Con questo studio l'uomo arriverà alla vera scienza, e alla vera credenza, le quali non si escludono a vicenda, ma si uniscono per fecondarsi; così una comunione più intima si stabilirà tra i vivi e i morti e più abbondanti soccorsi verranno dagli

---

<sup>16</sup> [invano viene provato ciò che provato non ha rilevanza]

spazi verso di noi. L'uomo di domani saprà comprendere e benedire la vita; egli non temerà più la morte. Egli realizzerà coi suoi sforzi il regno di Dio, vale a dire della pace e della giustizia sulla terra e, arrivato al punto estremo, la sua ultima sera sarà luminosa e calma come l'addormentarsi delle costellazioni nell'ora in cui l'alba mattinata comincia ad apparire sull'orizzonte».<sup>17</sup>

F. ZINGAROPOLI

\*

---

<sup>17</sup> [L. Denis, *op. cit.*, cap. XXVI, periodo conclusivo; il testo sul web all'indirizzo: <http://spirite.free.fr/ouvrages/invisible.htm>].